

L'EVOLUZIONE RECENTE DELLA DISTRIBUZIONE DEL REDDITO IN ITALIA¹1. *Introduzione*

Non è azzardato predire che la profonda crisi che ha investito l'economia mondiale tra il 2007 e il 2008 avrà ripercussioni di rilievo sulla distribuzione dei redditi nei paesi avanzati, ma è assai più difficile anticipare la direzione dei cambiamenti. È prevedibile che, almeno nel breve periodo, il crollo dei corsi azionari riduca le rendite da capitale dei più ricchi e le mutate condizioni economiche e politiche pongano un freno ai compensi dei *top manager*, due fattori che negli ultimi decenni hanno contribuito ad aumentare la disuguaglianza in vari paesi [Atkinson e Piketty 2007]. D'altro canto, le conseguenze della recessione sull'occupazione e sulla dinamica dei redditi da lavoro, pur attutite dagli istituti della protezione sociale, andranno presumibilmente nella direzione opposta di ampliare la distribuzione. Infine, gli effetti della caduta, o della frenata, dei valori immobiliari saranno diffusi, specie nei paesi in cui è estesa la proprietà dell'abitazione di residenza, ma avranno un segno incerto per la concentrazione dei redditi familiari.

A fronte di questa indeterminazione teorica, vi è un'esperienza italiana poco rassicurante. Come si vedrà, la grave crisi dei primi anni novanta si è infatti associata a un netto peggioramento degli indici di disuguaglianza e povertà, che non è stato recuperato negli anni successivi. Sarebbe improprio estrapolare quell'esperienza alla situazione attuale, ma la conoscenza di ciò che è avvenuto nel passato consente di comprendere meglio i cambiamenti distributivi che stanno per compiersi, collocandoli in una prospettiva storica più ampia. Scopo di questo capitolo è ripercorrere l'evoluzione recente della distribuzione personale del reddito in Italia, anche in relazione all'ampio dibattito pubblico sull'impoverimento delle famiglie italiane.

2. *Le fonti statistiche e le ipotesi di calcolo*

I redditi personali sono rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (Ibfi) condotta dalla Banca d'Italia dagli anni sessanta, con cadenza annuale fino al 1987 e biennale successivamente². L'ultima rilevazione riguarda i redditi percepiti nel 2006 [Banca d'Italia 2008]. Numerosi studi comparati si fondano sui risultati dell'Ibfi, ottenuti elaborando i dati originali [es. Oecd 2008] o quelli inclusi nel Luxembourg Income Study (Lis), una banca dati internazionale in cui sono raccolte e armonizzate informazioni tratte dalle indagini tra le famiglie condotte in trenta paesi [Smeeding 2004; www.lisproject.org]. I confronti temporali vanno effettuati con attenzione a causa delle modifiche che nel tempo hanno interessato il disegno dell'indagine e la definizione del reddito e che solo in parte possono essere tenute sotto controllo utilizzando i dati individuali dell'archivio storico dell'indagine (Ibfi-As), disponibili dal 1977 [Brandolini 1999].

Solo di recente l'Istat ha iniziato a rilevare informazioni dettagliate sulle entrate familiari. Dal 1993 al 2000 l'istituto di statistica ha condotto il Panel europeo delle famiglie (European Community Household Panel, Echp), la sezione italiana di un'indagine longitudinale coordinata dall'Eurostat. Nel 2003 ha avviato un'indagine campionaria annuale che fornisce i dati per le statistiche europee sui redditi e le condizioni di vita (European Statistics on Income and Living Conditions, Eusilc). Eusilc costituisce la fonte di riferimento per le statistiche sulla distribuzione del reddito e l'esclusione sociale a livello europeo, specialmente nel contesto del monitoraggio dei progressi delle politiche sociali [Clemenceau e Museux 2007]. La dimensione campionaria di Eusilc è circa tre volte quella delle altre due rilevazioni (24.000 famiglie nel 2003 rispetto alle 8.000 dell'Ibfi e alle

¹ Si ringrazia Federico Giorgi per gli utili commenti. Le opinioni qui espresse non impegnano in alcun modo l'Istituto di appartenenza.

² Non è stata effettuata alcuna indagine per il 1985 ed è intercorso un intervallo di tre anni tra l'indagine per il 1995 e quella per il 1998. In questo capitolo le varie indagini sono identificate con l'anno in cui sono stati percepiti i redditi anziché con l'anno in cui è stata svolta la rilevazione (l'anno successivo).

oltre 7.000 della prima ondata dell'Echp). Per migliorare la qualità dei risultati, l'Istat ha avviato una procedura di integrazione esatta delle informazioni campionarie con dati desunti dagli archivi amministrativi [Istat 2008].

Per quanto riguarda le ipotesi di calcolo, si utilizza una definizione di reddito familiare che comprende tutti i compensi per lavoro dipendente e autonomo, le pensioni pubbliche e private, i sussidi di disoccupazione, le prestazioni di assistenza sociale e i redditi da capitale reale e finanziario percepiti dai componenti della famiglia, al netto delle imposte e dei contributi sociali pagati; poiché gli interessi e i dividendi e gli affitti imputati sulle abitazioni di residenza non sono stati sempre rilevati, in alcuni casi indicati essi sono stati esclusi per garantire la comparabilità delle serie nel tempo. Tutte le elaborazioni sono effettuate utilizzando i pesi campionari e ponendo uguale a uno i valori di reddito disponibile non positivi.

Per un dato reddito, lo standard di vita dipende da quante persone vivono nel nucleo familiare, poiché la coabitazione genera economie di scala (per esempio nelle spese per il riscaldamento) e i bisogni crescono meno che proporzionalmente al numero dei componenti. Per tenerne conto, il livello di benessere economico viene approssimato con il reddito disponibile equivalente, ottenuto dividendo il reddito complessivo per il numero di adulti-equivalenti e interpretabile come un reddito pro capite corretto per includere il valore delle economie di scala. Secondo la scala di equivalenza dell'Ocse modificata, consigliata dall'Eurostat e qui impiegata, il numero di adulti-equivalenti è ottenuto sommando a 1 per il primo adulto, 0,5 per ogni persona di 14 e più anni oltre la prima e 0,3 per ogni bambino con meno di 14 anni³. Ogni famiglia è contata una sola volta nelle stime relative ai redditi non corretti (ponderazione per famiglia) e tante volte quanti sono i componenti della famiglia in quelle relative ai redditi equivalenti (ponderazione per individuo). Prendendo a riferimento l'individuo nella valutazione degli standard di vita, la distribuzione viene misurata tra le persone attribuendo a ciascuna il reddito equivalente della famiglia alla quale appartiene, sotto l'ipotesi che le entrate familiari siano messe in comune e utilizzate in misura uguale da tutti i componenti della famiglia.

3. *L'evoluzione della distribuzione del reddito negli ultimi trent'anni*

Le stime dell'indice di Gini per il reddito disponibile sono mostrate nella Fig. 1 (cfr. le tavole in Appendice per i valori sottostanti alle figure)⁴. Le prime tre serie si riferiscono a statistiche relative all'Ibfi che differiscono per la definizione di reddito, calcolate su dati per classi di reddito prima del 1977 e individuali successivamente. La quarta serie è calcolata dallo User Data Base (Udb) dell'Echp e riguarda l'indice di Gini per il reddito disponibile monetario, esclusi affitti imputati e *fringe benefits*. Le ultime due serie riportano i valori stimati dalla versione italiana dell'Udb di Eusile per il reddito monetario, inclusivo del valore imputato dei servizi dell'auto aziendale, rispettivamente al netto e al lordo dell'affitto imputato all'abitazione in proprietà al netto delle spese di manutenzione ordinaria e degli interessi pagati sui mutui. Le prime due serie sono relative a redditi non corretti, le rimanenti a redditi equivalenti.

Secondo i risultati dell'Ibfi, la disuguaglianza dei redditi familiari disponibili è diminuita considerevolmente dai primi anni settanta fino al 1982, con l'eccezione del biennio 1978-1979. È quindi rimasta abbastanza stabile fino al 1987, quando è improvvisamente cresciuta, per poi diminuire ulteriormente nel quadriennio successivo. Il brusco aumento tra il 1991 e il 1993 ha riportato l'indice di Gini sui valori del 1980. Da allora, nonostante qualche oscillazione, l'indice non ha mostrato alcuna chiara tendenza di lungo periodo, né ascendente né discendente: per esempio, un aumento tra il 1995 e il 1998 è stato riassorbito entro il biennio successivo. Queste fasi corrispondono a variazioni statisticamente significative: considerando i valori nelle prime quattro colonne della Tab. A1,

³ Pur influenzando sulle stime puntuali, l'utilizzo della scala della radice quadrata, secondo cui il numero di adulti-equivalenti è pari alla radice quadrata del numero dei componenti, non modificherebbe le conclusioni sull'evoluzione della distribuzione nel tempo.

⁴ L'indice di concentrazione di Gini è dato dalla distanza media (normalizzata) dei redditi di tutti gli individui da quelli di tutti gli altri e varia, per valori non negativi, tra 0 quando vi è perfetta uguaglianza e 1 quando tutto il reddito è concentrato nelle mani di una sola persona.

13 delle 14 variazioni 1977-1982, 1982-1987, 1987-1991 e 1991-1993 sono significative con un livello di confidenza dell'1 per cento; al contrario, nessun confronto tra due anni risulta significativo nel periodo 1993-2006⁵.

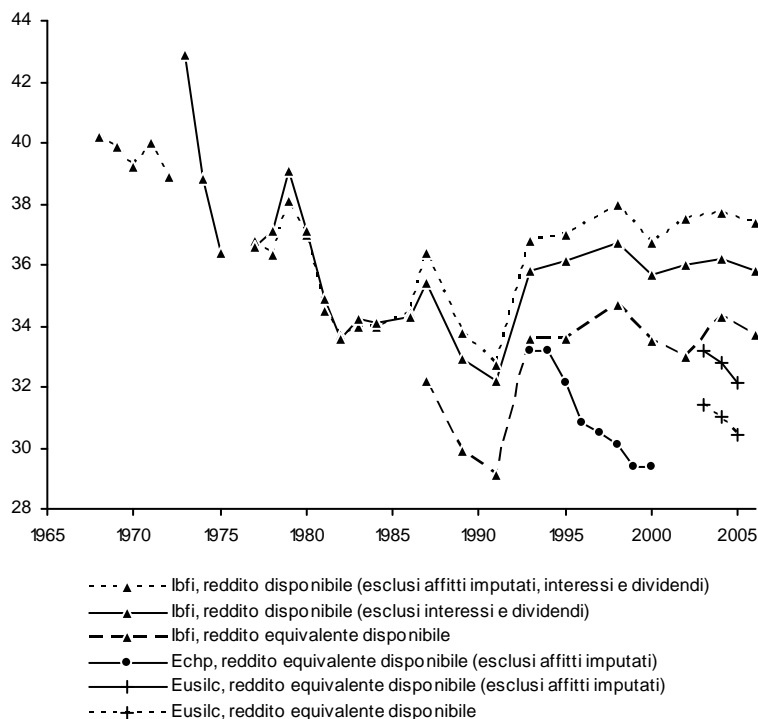


Fig. 1. Indice di Gini (per cento).

Fonte: 1968-1975: stime sui dati per gruppi di Ibf, ipotizzando una distribuzione lineare a tratti all'interno di ciascun gruppo e una distribuzione Paretiana nell'ultimo gruppo; 1977-2006: stime sui dati individuali di Ibf-As (versione 5.0, febbraio 2008), Echp-Udb (versione dicembre 2003) e Eusilc-Udb (versioni 2005-2 27 giugno 07, 2005-4 15 settembre 2007, 2006-1 1° marzo 2008); ponderazione per famiglia per i redditi non corretti; ponderazione per individuo e scala di equivalenza dell'Ocse modificata per i redditi equivalenti.

Come ogni altra misura sintetica di disuguaglianza, l'indice di Gini può associarsi a movimenti anche assai diversi lungo la distribuzione dei redditi⁶. Nella Fig. 2 è quindi rappresentata, per le stesse definizioni di reddito della Fig. 1, l'evoluzione della quota di reddito percepita da ciascun quinto della popolazione posta in ordine crescente di reddito. La dinamica della quota di reddito del 20 per cento più ricco degli individui segue da vicino quella dell'indice di Gini. Prendendo il reddito disponibile non comprensivo di interessi e dividendi, tra il 1973 e il 2006 la quota di reddito del quinto più ricco è caduta di quasi 6 punti percentuali a beneficio del resto della popolazione. Negli anni settanta, i progressi maggiori sono stati registrati dal quinto più povero e, in misura inferiore, da quello immediatamente successivo; dal 1981 al 1991 le loro quote di reddito sono rimaste abbastanza stabilmente intorno al 7 e 12 per cento, rispettivamente, ma nel 1993 sono entrambe tornate al livello del 1980. La quota di reddito del quinto più povero ha in parte recuperato tra il 1998 e il 2006, mentre quella del secondo quinto non è cambiata. La frazione di reddito che è anda-

⁵ Gli errori standard sono calcolati sotto l'ipotesi semplificatrice di campionamento casuale semplice.

⁶ Applicando metodi non parametrici ai dati dell'Ibf per analizzare i cambiamenti dell'intera distribuzione dei redditi, Pittau e Zelli [2004] confermano che la distribuzione si è significativamente ampliata e polarizzata tra il 1991 e il 1993 e che non è poi mutata nel quinquennio successivo. Utilizzando metodi analoghi, Massari, Pittau e Zelli [2009] osservano un aumento della polarizzazione tra il 2000 e il 2004, sia nell'intera popolazione sia all'interno di gruppi definiti in base all'occupazione del capofamiglia, che deriva da un assottigliamento delle classi di reddito centrali solo in parte compensato da una regressione verso la mediana nella parte alta della distribuzione.

ta al terzo e al quarto quinto è variata meno ed è tendenzialmente aumentata fino ai primi anni novanta e diminuita successivamente. I profili temporali sono simili per i vari concetti di reddito.

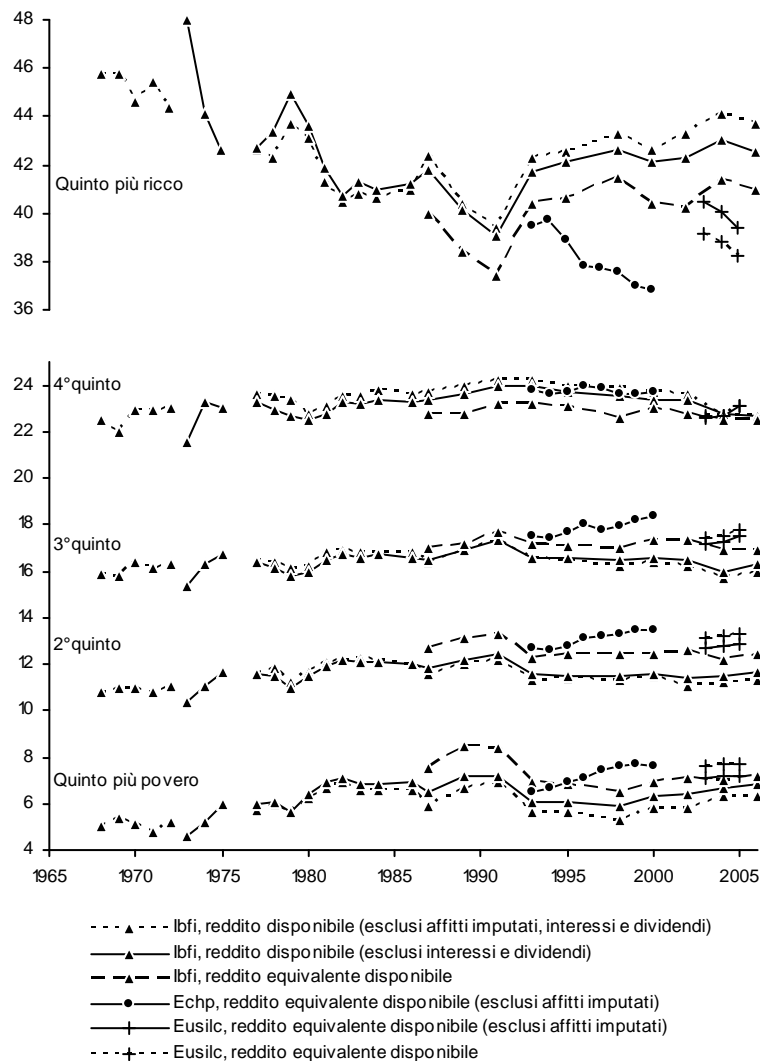


Fig. 2. Quote di reddito dei quinti di popolazione (per cento).

Fonte: cfr. Fig. 1.

Le indicazioni fornite dall'Echip per gli anni novanta sono in parte differenti. L'indice di Gini è sceso dal 33,2 per cento nel 1993-1994 al 29,4 per cento nel 1999-2000, un calo statisticamente significativo. Questo livellamento della distribuzione è dipeso dalla crescita della quota di reddito andata al 60 per cento meno abbiente, a spese del rimanente 40 per cento. Il quinto più povero avrebbe guadagnato 1,1 punti percentuali, mentre quello più ricco avrebbe perso 2,7 punti.

Secondo i dati di Eusilc, l'indice di Gini per il reddito disponibile nel triennio 2003-2006 risulta pari al 32-34 per cento, che scende al 30-31 per cento se si includono gli affitti imputati: data l'ampia diffusione della proprietà della casa, l'inclusione nel reddito del valore del servizio dell'abitazione riduce in Italia la disuguaglianza misurata. A parità di definizione di reddito, i valori di Eusilc appaiono inferiori a quelli dell'Ibfi, ma assai più elevati di quelli rilevati tre anni prima dall'Echip. Tenuto conto del profilo sostanzialmente piatto indicato dall'Ibfi, è plausibile concludere che l'aumento della disuguaglianza che si desume unendo le informazioni di Echip a quelle di Eusilc

possa essere in larga misura dovuto a problemi di natura statistica⁷.

Nella Fig. 3 è, infine, mostrata la dinamica dell'incidenza delle povertà, identificata con la quota di persone che hanno un reddito equivalente inferiore a una frazione predeterminata del reddito equivalente mediano: 50, 60 e 70 per cento. L'andamento della povertà è simile a quello dell'indice di Gini. Secondo i dati dell'Ibfi, con una soglia fissata al 50 o al 60 del reddito mediano, la quota di persone a basso reddito ha toccato un minimo nel 1982; è quindi salita negli anni successivi per poi ridiscendere a un nuovo minimo nel 1989; tra il 1991 e il 1993 ha subito un netto e brusco rialzo, rimanendo da allora sostanzialmente invariata. Alzando la soglia al 70 per cento della mediana, appaiono meno accentuati i cambiamenti tra il 1977 e il 1991 e l'aumento del 1993 porta la diffusione della povertà a un livello assai più elevato che negli anni precedenti, cui fa però seguito una leggera discesa. Come per l'indice di Gini, anche per la quota di persone a basso reddito il quadro offerto dall'Echp è parzialmente diverso. I livelli all'inizio e alla fine del periodo 1993-2000 sono simili, ma mentre nell'Ibfi ciò sottende una sostanziale stabilità, nell'Echp è il risultato di una riduzione di circa due punti percentuali tra il 1993 e il 1998 compensata da un aumento di pari entità nel biennio successivo. Nel triennio 2003-2005 l'incidenza della povertà è rimasta sostanzialmente stabile anche secondo i dati di Eusilc, su un livello di 2-3 punti percentuali inferiore a quello stimato dall'Ibfi.

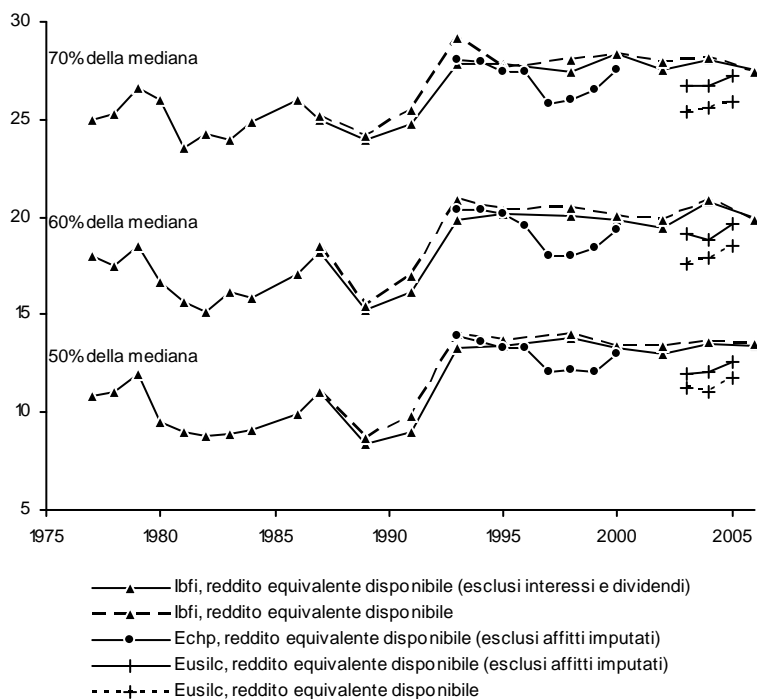


Fig. 3. Incidenza delle persone a basso reddito (per cento).

Fonte: stime sui dati individuali di Ibfi-As (versione 5.0, febbraio 2008), Echp-Udb (versione dicembre 2003) e Eusilc-Udb (versioni 2005-2 27 giugno 07, 2005-4 15 settembre 2007, 2006-1 1° marzo 2008); ponderazione per individuo e scala di equivalenza dell'Ocse modificata.

Nel loro insieme questi risultati individuano alcuni episodi nell'evoluzione della distribuzione del reddito in Italia [Brandolini 2000]. Nel 1969 si avviò con l'autunno caldo una fase "egualitaria" che si concluse nei primi anni ottanta. Questa fase coincise con il periodo in cui il conflitto sociale rag-

⁷ Ciò suggerisce di interpretare con cautela le serie storiche su disuguaglianza e rischio di povertà riportate sul sito dell'Eurostat, anche se correttamente vi si segnala la discontinuità corrispondente al cambio di indagine (cfr., per esempio, http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page?_pageid=1996,45323734&_dad=portal&_schema=PORTAL&screen=welcomeref&open=/t_livcon/t_ilc/t_ilc_ip&language=en&product=REF_TB_living_conditions_welfare&root=REF_TB_living_conditions_welfare&scrollto=0).

giunse la fase più acuta dalla seconda guerra mondiale. I rapporti di forza si spostarono decisamente a favore dei sindacati e dei lavoratori, che avanzarono domande retributive fortemente egualitarie. In questo contesto maturò la riforma del meccanismo di indicizzazione del 1975 che portò all'adozione del punto unico di scala mobile, il quale, in presenza di tassi di inflazione a due cifre, si sarebbe tradotto in una rapida compressione della struttura retributiva almeno fino ai primi anni ottanta [Erickson e Ichino 1995; Brandolini, Cipollone e Sestito 2002; Manacorda 2004], come anticipato all'epoca dalle analisi più attente [es. Filosa e Visco 1980]. Questa spinta perequativa nella distribuzione delle retribuzioni si propagò alla distribuzione dei redditi familiari, almeno secondo i dati qui considerati che non includono interessi e dividendi. Nei primi anni ottanta queste spinte si affievolirono e si avviò una fase in cui la distribuzione dei redditi tese ad ampliarsi; ciò avvenne soprattutto durante la grave crisi economica del 1992-93 quando la disuguaglianza e la povertà crebbero fortemente, riportandosi sui livelli del 1980. Da allora non è emersa alcuna netta tendenza verso un allargamento delle disparità di reddito, nonostante i considerevoli cambiamenti che hanno interessato il mercato del lavoro, il sistema di sicurezza sociale e, più in generale, l'intera società italiana⁸.

4. *La qualità delle fonti statistiche*

La discussione precedente ha messo in luce come le diverse fonti forniscano indicazioni non sempre coincidenti, anche se non apertamente contraddittorie⁹. Ciò illustra le difficoltà di inferire le caratteristiche e la dinamica dei fenomeni distributivi da dati di natura campionaria. Questi dati si basano sulle risposte delle famiglie intervistate, le quali, nonostante gli accorgimenti dei rilevatori, possono ricordare con difficoltà i redditi percepiti da tutti i componenti del nucleo o possono essere volontariamente reticenti a rivelare informazioni personali a estranei. Inoltre, i campioni longitudinali, come l'Echp o parte dell'Ibfi, possono essere soggetti a fenomeni di attrito selettivo. Giraldo, Rettore e Trivellato [2007] e Biagi, Giraldo e Rettore [*infra*] provano che gli indici di povertà e disuguaglianza dell'Ibfi sono distorti verso il basso a causa dell'attrito della componente longitudinale, seppure in misura contenuta e non tale da invertire gli andamenti discussi. Infine, la limitata dimensione campionaria rende difficile misurare con accuratezza la distribuzione dei redditi ai due estremi, sia tra i più ricchi che tra i più poveri. Le stime campionarie potrebbero registrare solo in parte un aumento della disuguaglianza se questo dipendesse da una maggiore concentrazione dei redditi nell'1 o 2 per cento più ricco della popolazione¹⁰.

È quindi possibile che le fonti qui esaminate non colgano pienamente i cambiamenti nella distribuzione. D'altro canto, le conclusioni raggiunte sui trend distributivi sopravvivono alla correzione della sottostima dei redditi da lavoro autonomo e da capitale [Boeri e Brandolini 2004, 466-7]. Se pure queste osservazioni invitano a prendere con cautela i risultati discussi in questo capitolo, è tuttavia poco probabile che le indagini dell'Istat e della Banca d'Italia diano indicazioni affatto contrarie a ciò che è accaduto.

5. *Dinamiche redistributive orizzontali*

Come già rimarcato da Boeri e Brandolini [2004] e Brandolini [2005], le (mancate) variazioni degli indici aggregati negli ultimi quindici anni non danno conto di tutti i cambiamenti che hanno in-

⁸ Questa conclusione trova ulteriore conferma nelle informazioni sui consumi delle famiglie utilizzate dall'Istat per stimare l'incidenza della povertà [Brandolini 2005].

⁹ Esaminando i fattori che possono aiutare a spiegare le diversità dei risultati dell'Ibfi e dell'Echp, Brandolini [2008] sottolinea come la rappresentatività del campione dell'Echp possa essersi ridotta nel tempo a causa dell'attrito differenziale [Eurostat 2003, 2-3] e della mancata inclusione degli immigrati; inoltre, il confronto con l'Ibfi indicherebbe una sottostima crescente nell'Echp, tra il 1995 e il 2000, dei redditi da lavoro autonomo e da investimento finanziario, entrambe componenti più concentrate delle altre fonti di reddito. Complessivamente questi fattori potrebbero aver distorto verso il basso le misure della disuguaglianza dell'Echp in maniera crescente nel tempo.

¹⁰ Informazioni complementari a quelle campionarie e con una miglior copertura dei redditi più elevati sono ottenute in altri paesi dall'esame dei dati fiscali [cfr. Atkinson e Piketty 2007].

vestito la distribuzione dei redditi. Questi indici si concentrano infatti sulla distribuzione verticale “tra ricchi e poveri”, ovvero tra individui distinti solamente per reddito disponibile equivalente. Il fatto che queste misure aggregate siano rimaste sostanzialmente stabili non implica che non possa essere cambiata la posizione relativa di gruppi di popolazione definiti in base alle caratteristiche socio-demografiche.

In particolare, la distribuzione dei redditi è mutata tra classi sociali identificate in base alla condizione occupazionale del principale percettore di reddito da lavoro o da pensione¹¹. Secondo l’Ibfi, tra il 1993 e il 2006 il reddito disponibile equivalente, espresso in termini reali con il deflatore dei consumi delle famiglie, è cresciuto in media dell’1,2 per cento all’anno: per le famiglie dei lavoratori autonomi l’aumento annuo è stato del 2,6 per cento, per quelle dei dirigenti (pubblici e privati) dell’1,5 per cento e per quelle dei pensionati dell’1,6 per cento; per le famiglie degli operai e per quelle degli impiegati (tra cui sono inclusi anche i quadri intermedi, gli impiegati direttivi e gli insegnanti) è stato rispettivamente dello 0,6 e dello 0,3 per cento.

Questa diversa dinamica dei redditi familiari ha influito sull’incidenza della povertà nelle varie classi. Tra il 1993 e il 2006 la quota di persone con un reddito equivalente inferiore al 60 per cento di quello mediano è complessivamente scesa dal 21 al 20 per cento. Mentre è diminuita dal 25 al 14 per cento tra le persone che vivono nelle famiglie di autonomi e dal 24 al 21 tra quelle che vivono nelle famiglie di pensionati, tale quota è aumentata dal 27 al 31 per cento tra coloro che appartengono a famiglie operaie e dal 7 all’8 per cento tra coloro che vivono in famiglie impiegatizie; l’incidenza della povertà è rimasta sostanzialmente nulla nelle famiglie dei dirigenti e, all’opposto, assai elevata nelle famiglie in cui il percettore principale non si dichiara né occupato né pensionato (Tab. 1). Ne è seguita una ricomposizione dell’insieme delle persone a basso reddito: in particolare, il peso delle famiglie operaie è aumentato di sei punti percentuali al 38 per cento del totale, mentre quello delle famiglie autonome è diminuito di quasi undici punti al 13 per cento.

Tab. 1. *Incidenza e distribuzione delle persone a basso reddito per classe sociale e area geografica (per cento)*

Anno	Classe sociale						Area geografica		Totale
	Operai	Impiegati, insegnanti e quadri	Dirigenti	Autonomi	Pensionati	Altri non occupati	Centro-Nord	Mezzogiorno	
Incidenza delle persone a basso reddito									
1993	27,0	6,7	0,0	24,8	23,8	70,5	9,8	40,3	20,8
1995	23,8	6,7	0,9	22,6	22,4	88,3	9,5	39,5	20,4
1998	27,5	7,6	0,0	16,5	22,3	76,0	9,5	39,6	20,4
2000	27,6	7,9	1,3	18,6	20,0	78,8	8,2	41,0	20,1
2002	29,1	10,0	0,0	17,1	19,5	71,6	8,3	40,6	19,9
2004	32,9	10,5	0,4	17,9	19,4	61,4	8,7	42,7	20,9
2006	31,0	8,1	1,4	13,7	20,9	76,7	8,9	40,1	19,9
Quota sul totale delle persone a basso reddito									
1993	31,6	8,6	0,0	23,4	29,0	7,4	29,9	70,1	100,0
1995	28,6	8,0	0,1	21,2	30,2	11,8	29,5	70,5	100,0
1998	29,6	9,4	0,0	15,3	30,7	15,0	29,7	70,3	100,0
2000	31,3	9,1	0,1	19,1	28,4	12,0	26,2	73,8	100,0
2002	33,0	12,3	0,0	17,9	27,2	9,6	26,6	73,4	100,0
2004	36,9	12,3	0,0	16,9	26,6	7,3	26,9	73,1	100,0
2006	37,6	10,0	0,1	12,6	29,6	10,1	28,8	71,2	100,0

Fonte: elaborazione su dati individuali di Ibfi-As (versione 5.0, febbraio 2008); ponderazione per individuo; scala di equivalenza dell’Ocse modificata. La classe sociale di appartenenza della famiglia corrisponde alla condizione occupazionale del principale percettore di reddito da lavoro o da pensione.

Queste variazioni non si sono riflesse sulle misure aggregate di povertà perché si sono compensate vicendevolmente. L’incidenza totale delle persone a basso reddito è data dalla media dei tassi di incidenza specifici di ciascuna classe sociale, ponderati per il peso della classe sulla popolazione. Il contributo di ciascuna classe al valore totale è quindi semplicemente il prodotto del suo peso per il

¹¹ A risultati analoghi giungono Quintano, Castellano e Regoli [2009] sulla base di scomposizioni dell’indice di Gini per gruppi di popolazione e fonti di reddito applicate ai dati dell’Ibfi.

suo tasso di incidenza specifico. Questa scomposizione mostra che, fra il 1993 e il 2006, la crescita dell'insufficienza di reddito tra le famiglie degli operai, degli impiegati e in cui il capofamiglia non è né occupato né pensionato è stata più che compensata dalle migliorate condizioni delle famiglie degli autonomi e, in misura assai più contenuta, dei pensionati (Fig. 4).

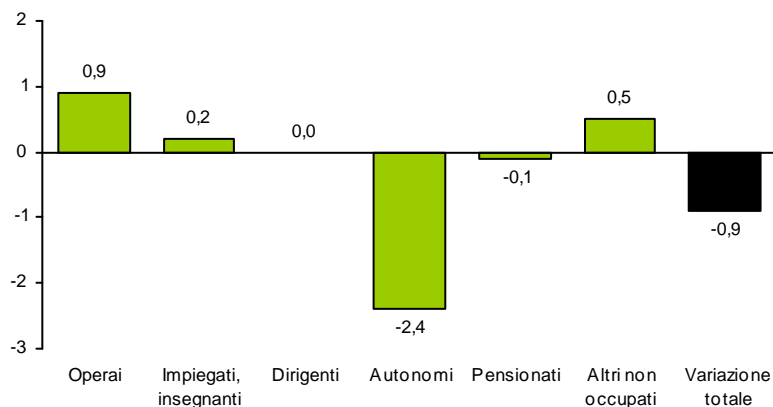


Fig. 4. Contributo di ciascuna classe sociale alla variazione della quota di persone a basso reddito tra il 1993 e il 2006 (punti percentuali)

Fonte: elaborazione su dati individuali di Ibf-As (versione 5.0, febbraio 2008); ponderazione per individuo; scala di equivalenza dell'Ocse modificata. La classe sociale di appartenenza della famiglia corrisponde alla condizione occupazionale del principale percettore di reddito da lavoro o da pensione.

Contrariamente a quanto osservato per le classi sociali identificate dalla condizione occupazionale del principale percettore di reddito della famiglia, la distribuzione dei redditi non sembra essere sostanzialmente mutata rispetto ad altre dimensioni socio-demografiche. In particolare, la struttura geografica della povertà appare fundamentalmente invariata tra il 1993 e il 2006, con un'incidenza nel Mezzogiorno più che quadrupla di quella nel Centro-Nord, un divario che sarebbe solo in parte più contenuto considerando i redditi al netto delle differenze nel costo della vita (Tab. 1).

6. Povertà, condizione occupazionale e protezione sociale

Anche se gli indicatori finora esaminati non segnalano un aumento della povertà, è plausibile ipotizzare che si sia accresciuta l'insicurezza delle famiglie italiane per la preoccupazione di non essere in grado di far fronte a eventi negativi. Vi possono aver contribuito i mutamenti che hanno reso più "flessibile" il mercato del lavoro attraverso un'espansione dei rapporti di impiego "atipici". Pur avendo accresciuto le opportunità di occupazione, gli impieghi temporanei e, in minor misura, quelli a tempo parziale possono non essere sufficienti a garantire un reddito adeguato e tendono ad accrescere l'incertezza sulle prospettive di reddito future.

È possibile valutare la relazione tra le diverse condizioni lavorative e la situazione reddituale delle persone utilizzando le informazioni dell'Ibf. Nella Tab. 2 le persone sono suddivise in base al numero di componenti occupati e alle ore di lavoro prestate in impieghi tradizionali e atipici nella famiglia di appartenenza. Gli impieghi atipici includono le posizioni lavorative a termine e interinali, le collaborazioni coordinate e continuative e a progetto e le occupazioni a tempo parziale dipendenti e indipendenti (definite come quelle in cui le ore lavorate sono meno di 18 alla settimana). Nel 2006 il 52 per cento delle persone viveva in famiglie con solo occupati tradizionali, quasi il 9 per cento con occupati esclusivamente atipici e il 16 per cento con tutte e due le tipologie; il restante 23 per cento delle persone apparteneva a famiglie in cui nessuno dei componenti risultava aver lavorato. Pur con qualche oscillazione, che riflette anche la variabilità campionaria, negli altri tre

anni considerati si osservano quote sostanzialmente simili. La probabilità di avere un basso reddito è maggiore per coloro che vivono in famiglie in cui il lavoro è interamente prestato in attività atipiche, specialmente se temporanee, rispetto a coloro che appartengono a famiglie in cui vi sono anche o esclusivamente impieghi di tipo tradizionale; è comprensibilmente ancor maggiore quando nella famiglia nessuno dei componenti lavora.

Tab. 2. *Situazione economica delle persone e condizione lavorativa della famiglie di appartenenza, 2000-2006 (per cento)*

Forme di impiego dei componenti della famiglia (1)	Quota sul totale della popolazione				Quota sulla popolazione a basso reddito				Incidenza delle persone a basso reddito			
	2000	2002	2004	2006	2000	2002	2004	2006	2000	2002	2004	2006
Esclusivamente impieghi tradizionali	55,4	57,2	55,7	52,0	42,1	46,9	50,3	40,4	15,2	16,3	18,8	15,5
1 occupato	30,4	31,1	31,6	28,4	36,4	42,3	43,7	36,1	24,0	27,0	28,9	25,3
2 o più occupati	25,0	26,1	24,1	23,6	5,7	4,7	6,5	4,3	4,5	3,6	5,6	3,6
Impieghi tradizionali e impieghi atipici	13,7	13,9	13,9	15,9	5,5	6,0	6,4	4,8	8,0	8,5	9,6	6,0
Meno di 1/3 in impieghi atipici	8,3	7,6	7,9	8,2	4,3	4,2	2,8	3,0	10,4	10,9	7,3	7,2
1 occupato (2)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2 o più occupati	7,9	7,2	7,5	7,8	4,1	3,8	2,6	3,0	10,4	10,5	7,1	7,6
Oltre 1/3 in impieghi atipici	5,4	6,3	5,9	7,7	1,2	1,8	3,6	1,8	4,5	5,6	12,7	4,7
1 occupato (2)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2 o più occupati	5,3	6,2	5,9	7,6	1,1	1,8	3,6	1,8	4,2	5,8	12,9	4,8
Esclusivamente impieghi atipici	8,5	6,9	7,4	8,7	20,1	15,5	16,0	20,5	47,6	44,6	45,3	47,0
Esclusivamente a termine	5,2	3,9	3,8	4,7	16,1	12,1	10,5	14,5	62,2	62,0	57,6	62,1
1 occupato	4,3	3,1	3,1	3,8	14,3	9,5	8,9	12,1	65,9	61,6	60,2	62,9
2 o più occupati (2)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Altre combinazioni in impieghi atipici	3,3	3,0	3,6	4,0	4,1	3,4	5,5	5,9	24,7	22,3	32,2	29,5
1 occupato	2,4	2,3	2,8	2,7	3,1	3,3	4,7	4,1	26,0	27,9	34,7	29,7
2 o più occupati (2)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Nessuna occupazione	22,4	22,0	23,1	23,4	32,3	31,6	27,3	34,4	29,0	28,5	24,7	29,2
Nessun reddito da pensione	1,5	1,6	1,0	1,4	7,2	7,3	4,1	6,8	94,3	92,1	84,7	95,2
Presenza di redditi da pensione	20,9	20,4	22,1	22,0	25,1	24,3	23,2	27,6	24,2	23,6	22,0	25,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	20,1	19,9	20,9	19,9

Fonte: elaborazione su dati individuali di Ibf-As (versione 5.0, febbraio 2008); ponderazione per individuo; scala di equivalenza dell'Ocse modificata. (1) Sono inclusi tra gli impieghi atipici le posizioni lavorative a termine e interinali, i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa e le occupazioni a tempo parziale dipendenti e indipendenti (definite come quelle in cui le ore lavorate sono meno di 18 alla settimana). Sono considerati impieghi tradizionali i rimanenti. Le varie forme di impiego sono aggregate, per le persone con più occupazioni e per le famiglie, sulla base delle ore lavorate. (2) Valori non riportati perché la tipologia familiare comprende meno di 100 osservazioni campionarie.

Questi dati sottolineano, in primo luogo, l'importanza dell'occupazione nel ridurre il rischio di povertà. La sua incidenza è notevolmente più bassa tra le famiglie con due o più occupati ed è invece più elevata nelle famiglie "monoreddito tradizionali"; oltre metà delle persone che vivono in famiglie in cui vi sono solo occupati atipici hanno un reddito superiore alla soglia di povertà. In secondo luogo, i dati evidenziano l'inadeguatezza del sistema di protezione sociale italiano. L'elevata probabilità di avere un reddito insufficiente tra le famiglie di soli lavoratori atipici, soprattutto se a termine, riflette tanto la mancanza di sussidi, o crediti fiscali, per le retribuzioni più basse quanto la limitatezza dell'indennità di disoccupazione; che la quasi totalità delle famiglie che non hanno entrate né da lavoro né da pensione sia in condizione di povertà rivela l'assenza di una misura di sostegno al reddito delle famiglie più bisognose. L'inadeguatezza concerne sia l'entità delle risorse sia il disegno delle misure. Da un lato, nel 2005 i trasferimenti sociali per famiglia, disoccupazione, abitazione ed esclusione sociale erano in Italia appena l'1,7 per cento del prodotto interno lordo, la quota più bassa tra i paesi dell'UE, eccettuata la Lituania, pari a poco più di un terzo della media comunitaria [Eurostat 2008]. Dall'altro, l'intero sistema di imposte e trasferimenti è poco efficace nel ridurre la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi generata dalle forze di mercato. Secondo stime basate su modelli di microsimulazione [Immervoll et al. 2006], nel 1998 l'inclusione nel reddito familiare dei trasferimenti pubblici e la sottrazione delle imposte e dei contributi sociali determinavano una riduzione dell'indice di Gini del 29 per cento, rispetto al 37 per cento nella media dei quindici paesi che allora formavano l'UE. Questa situazione è stata appena scalfita dalle riforme delle due legislature del decennio 1996-2006, che hanno avuto un impatto stimabile sulla distribuzione dei redditi personali assai contenuto [Baldini, Marciano e Toso 2007; Marino, Messina e Staderini 2007].

7. Vulnerabilità e insufficienza di risorse patrimoniali

Tenuto conto della scarsa dinamica dei redditi reali e dell'inadeguatezza degli strumenti di protezione sociale e di assicurazione contro la disoccupazione, la maggiore incertezza delle entrate da lavoro può aver aumentato la sensazione di vulnerabilità delle persone, pur in assenza, in media, di un effettivo peggioramento delle loro condizioni economiche. Questa osservazione suggerisce l'utilità di affiancare alla nozione di povertà, riferita a una condizione statica di insufficienza di reddito, quella di vulnerabilità, che coglie invece una situazione dinamica di esposizione, in prospettiva, a fattori di rischio. Secondo una definizione della Banca Mondiale, "la vulnerabilità misura la capacità di recupero rispetto a uno shock, ovvero la probabilità che lo shock comporti una diminuzione del benessere ... È principalmente una funzione della dotazione patrimoniale e dei meccanismi assicurativi di una famiglia, nonché delle caratteristiche (severità, frequenza) degli shock" [World Bank 2001, 139; traduzione dell'autore].

Seguendo questa definizione, la condizione di vulnerabilità può manifestarsi quando le attività finanziarie e reali accumulate siano insufficienti ad assicurare a un individuo lo standard di vita socialmente accettabile per un periodo di tempo dato, generalmente breve. Operativamente ciò equivale a fissare una soglia critica prendendo una frazione della linea di povertà utilizzata per il reddito. Così un individuo è considerato vulnerabile se possiede attività patrimoniali per un valore inferiore a quanto gli servirebbe, liquidandole interamente e non avendo altre entrate, a oltrepassare la soglia di povertà di reddito per un dato periodo. Prendendo un periodo di tre mesi, la soglia di vulnerabilità sarà quindi pari a un quarto del livello di reddito annuo preso come linea di povertà. Per quanto riguarda la definizione delle attività patrimoniali, mentre la ricchezza netta (il valore di tutte le attività alienabili al netto dei debiti contratti) rappresenta un indicatore di sicurezza economica di lungo periodo, le attività liquide (il valore di tutte le attività finanziarie che possono essere prontamente monetizzate) costituiscono un indicatore dei fondi immediatamente disponibili per le situazioni di emergenza [Haveman e Wolff 2004, 151].

L'Ibfi consente di calcolare l'incidenza della vulnerabilità intesa come mancanza di risorse patrimoniali adeguate. Le stime nella Tab. 3 si riferiscono a due definizioni di ricchezza, in entrambi i casi rese equivalenti con la scala dell'OCSE modificata: l'una è esaustiva e include tutte le attività reali e finanziarie al netto delle passività; l'altra comprende le sole attività finanziarie. Queste stime vanno prese con ancor maggiore cautela di quelle riferite ai redditi, perché la rilevazione campionaria della ricchezza è più complessa e imprecisa, anche per la maggior concentrazione del fenomeno. Quasi il 40 per cento degli individui ha attività liquide insufficienti, da sole, a sostentarli al livello della soglia di povertà per almeno tre mesi. Il 16 per cento delle persone non solo si trova in questa condizione, ma ha anche un basso livello di reddito; quest'ultima quota si riduce al 7 per cento circa se si includono nella ricchezza anche le attività reali (al netto dei debiti). Tali valori segnalano che una parte significativa della popolazione italiana è povera in termini sia di reddito sia di risorse patrimoniali. Queste quote sono rimaste stabili dal 1993 in poi, come già riscontrato per l'incidenza della povertà.

Tab. 3. *Quota di persone a basso reddito e bassa ricchezza netta o finanziaria (per cento)*

Anno	Basso reddito	Bassa ricchezza netta	Basso reddito e bassa ricchezza netta	Bassa ricchezza finanziaria	Basso reddito e bassa ricchezza finanziaria
1993	20,8	12,7	6,7	39,5	15,1
1995	20,4	12,2	6,9	38,2	15,5
1998	20,4	11,0	6,4	30,6	13,0
2000	20,1	11,5	6,5	39,1	15,3
2002	19,9	12,4	6,7	38,5	15,5
2004	20,9	11,4	7,1	37,9	15,7
2006	19,9	11,5	6,5	39,2	15,6

Fonte: elaborazione su dati individuali di Ibfi-As (versione 5.0, febbraio 2008); ponderazione per individuo; il reddito, la ricchezza netta e la ricchezza finanziaria sono resi equivalenti con la scala di equivalenza dell'Ocse modificata. La soglia di povertà è pari al 60 per cento del reddito mediano equivalente per il reddito equivalente e a un quarto di tale valore per la ricchezza netta equivalente e la ricchezza finanziaria equivalente.

8. Conclusioni

Nell'ultimo trentennio vi sono in Italia episodi di crescita della dispersione dei redditi, il più importante dei quali è coinciso con la severa crisi economica dei primi anni novanta. Non si osserva tuttavia una fase prolungata di aumento della disuguaglianza, diversamente da quanto accaduto in altre economie avanzate, come gli Stati Uniti e il Regno Unito negli anni ottanta, la Svezia e la Finlandia negli anni novanta o la Germania nel decennio attuale [Brandolini e Smeeding 2008]. D'altra parte, il livello della disuguaglianza e della povertà è in Italia elevato nel confronto internazionale, ben superiore a quello dei paesi nordici e dell'Europa continentale, in linea con quello degli altri paesi mediterranei e dei paesi di lingua inglese. Vi contribuisce la notevole ampiezza dei divari territoriali [Brandolini 2009].

Restringendo in particolare l'attenzione agli ultimi quindici anni, non vi è evidenza, nei dati campionari sulla distribuzione dei redditi, di un aumento della disuguaglianza, di una scomparsa dei ceti medi o di un impoverimento delle famiglie di cui spesso si parla nel dibattito pubblico. Al contrario, la distribuzione presa nel suo complesso appare piuttosto stabile. Questa stabilità aggregata nasconde tuttavia importanti cambiamenti nell'allocatione delle risorse. Si sono verificati movimenti redistributivi orizzontali che hanno modificato le posizioni relative delle classi sociali, sommariamente individuate in base alla condizione professionale del principale percettore, senza alterare i livelli di disuguaglianza e povertà aggregati. Ciò è accaduto dalla metà degli anni novanta, quando la distribuzione delle risorse è mutata a vantaggio delle famiglie degli autonomi e in parte dei dirigenti e dei pensionati, a scapito di quelle degli operai e degli impiegati. L'analisi dell'evoluzione della disuguaglianza richiede quindi di indagare più a fondo i cambiamenti nella struttura della società italiana.

Nella congiuntura economica attuale, i nessi tra situazione lavorativa e condizione economica della famiglia meritano particolare attenzione. Il più elevato rischio di povertà per coloro che vivono in famiglie in cui tutti gli occupati hanno impieghi atipici, specialmente se a termine, è controbilanciato dalle maggiori opportunità di lavoro che queste occupazioni offrono, con un effetto complessivamente ambiguo sulla disuguaglianza complessiva. Se questo meccanismo compensativo può funzionare in un periodo di crescita, ancorché debole, dell'economia, esso rischia di venir meno in una fase di profonda recessione come quella presente. I lavoratori a termine e quelli parasubordinati sono i più esposti alla perdita dell'occupazione, perché sono i primi a subire i ridimensionamenti degli organici decisi dalle imprese, ma sono anche i meno protetti dagli ammortizzatori sociali, anche per la frammentarietà dei loro percorsi professionali. In una situazione in cui molti hanno risorse patrimoniali limitate, insufficienti da sole a garantire standard di vita minimi anche per periodi di tempo brevi, come segnalato dagli indicatori di bassa ricchezza, risalta la debolezza della rete di protezione sociale italiana e soprattutto la mancanza di strumenti di sostegno al reddito nelle condizioni di maggiore difficoltà economica.

Riferimenti bibliografici

- Atkinson, A. B. e Piketty, T. (a cura di)
2007 *Top Incomes Over the 20th Century. A Contrast Between Continental European and English-Speaking Countries*, Oxford, Oxford University Press.
- Baldini, M., Marciano, M., e Toso, S.
2007 *Chi ha beneficiato delle riforme del nostro sistema di tax-benefit? Le ultime due legislature a confronto*, in A. Brandolini e C. Saraceno (a cura di), *Povert  e benessere. Una geografia delle disuguaglianze in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 379-400.
- Banca d'Italia
2008 *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2006*, a cura di I. Faiella, R. Gambacorta, S. Iezzi e A. Neri, Supplementi al Bollettino Statistico, vol. 18 (n.s.), n. 7, Roma, Banca d'Italia.
- Boeri, T. e Brandolini, A.
2004 *The Age of Discontent: Italian Households at the Beginning of the Decade*, in «Giornale degli economisti e Annali di economia», vol. 63, pp. 155-193.
- Brandolini, A.
1999 *The Distribution of Personal Income in Post-War Italy: Source Description, Data Quality, and the Time Pattern of Income Inequality*, in «Giornale degli economisti e Annali di economia», vol. 58 (n.s.), pp. 183-239.
2000 *Appunti per una storia della distribuzione del reddito in Italia nel secondo dopoguerra*, in «Rivista di storia economica», vol. 16, pp. 213-232.
2005 *La disuguaglianza di reddito in Italia nell'ultimo decennio*, in «Stato e Mercato», n. 74, pp. 207-229.
2008 *Income Inequality in Italy: Facts and Measurement*, in Societ  Italiana di Statistica (a cura di), *Atti del XLIV Incontro Scientifico. Universit  della Calabria, 25-27 Giugno 2008*, Padova, CLEUP, pp. 55-77.
2009 *La disuguaglianza dei redditi personali: perch  l'Italia somiglia pi  agli Stati Uniti che alla Germania?*, in R. Catanzaro e G. Sciortino (a cura di), *La fatica di cambiare. Rapporto sulla societ  italiana*, Bologna, Il Mulino, pp. 133-153.
- Brandolini, A., Smeeding, T. M.
2008 *Inequality Patterns in Western Democracies: Cross-Country Differences and Changes over Time*, in P. Beramendi e C. J. Anderson (a cura di), *Democracy, Inequality, and Representation*, New York, Russell Sage Foundation, pp. 25-61.
- Brandolini, A., Cipollone, P. e Sestito, P.
2002 *Earnings Dispersion, Low Pay and Household Poverty in Italy, 1977-1998*, in D. Cohen, T. Piketty e G. Saint-Paul (a cura di), *The Economics of Rising Inequalities*, Oxford, Oxford University Press, pp. 225-264.
- Clemenceau, A. e Museux, J.-M.
2007 *EU-SILC (Community Statistics on Income and Living Conditions: General Presentation of the Instrument)*, in *Comparative EU Statistics on Income and Living Conditions: Issues and Challenges – Proceedings of the EU-SILC conference (Helsinki, 6-8 November 2006)*, Lussemburgo, Office for Official Publications of the European Communities, pp. 13-36.
- Erickson, C. L. e Ichino, A.
1995 *Wage Differentials in Italy: Market Forces, Institutions, and Inflation*, in R. B. Freeman e L. F. Katz (a cura di), *Differences and Changes in Wage Structures*, Chicago, University of Chicago Press, pp. 265-305.
- Eurostat

2003 *The EC Household Panel 'Newsletter' (01/02)*, a cura di P. Lehmann e C. Wirtz, Methods and Nomenclatures. Theme 3: Population and Social Conditions, Lussemburgo, Office for Official Publications of the European Communities.

2008 *Social Protection in the European Union*, a cura di A. Petrášová, Statistics in focus, n. 46, Lussemburgo, Office for Official Publications of the European Communities.

Filosa, R., e Visco, I.

1980 *Costo del lavoro, indicizzazione e perequazione delle retribuzioni negli anni '70*, in G. Nardozi (a cura di), *I difficili anni '70. I problemi della politica economica italiana 1973/1979*, Milano, Etas Libri, pp. 107-139.

Giraldo, A., Rettore, E. e Trivellato, U.

2007 *Gli episodi di povertà causano ulteriori episodi di povertà? Evidenze dal panel sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia*, in A. Brandolini e C. Saraceno (a cura di), *Povertà e benessere. Una geografia delle disuguaglianze in Italia*, Il Mulino, Bologna, pp. 237-257.

Haveman, R., e Wolff, E. N.

2004 *The Concept and Measurement of Asset Poverty: Levels, Trends and Composition for the U.S., 1983-2001*, in «Journal of Economic Inequality», vol. 2, pp. 145-169.

Immervoll, H., Levy, H., Lietz, C., Mantovani, D., O'Donoghue, C., Sutherland, H., e Verbist, G.

2006 *Household Incomes and Redistribution in the European Union: Quantifying the Equalizing Properties of Taxes and Benefits*, in D. B. Papadimitriou (a cura di), *The Distributional Effects of Government Spending and Taxation*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, pp. 135-165.

Istat

2008 *L'indagine europea sui redditi e le condizioni di vita delle famiglie (Eu-Silc)*, a cura di C. Ceccarelli, M. Di Marco e C. Rinaldelli, Metodi e norme, n. 37, Roma, Istat.

Manacorda, M.

2004 *Can the Scala Mobile Explain the Fall and Rise of Earnings Inequality in Italy? A Semiparametric Analysis, 1977-1993*, in «Journal of Labor Economics», vol. 22, pp. 585-613.

Marino, M. R., Messina, G. e Staderini, A.

2007 *Gli effetti redistributivi della riforma dell'imposta sul reddito degli anni 2003-2005*, in G. Rovati (a cura di), *Povertà e lavoro. Giovani generazioni a rischio*, Roma, Carocci, pp. 159-192.

Massari, R., Pittau, M. G. e Zelli, R.

2009 *A Dwindling Middle Class? Italian Evidence in the 2000s*, in corso di stampa in «Journal of Economic Inequality».

Oecd (Organisation for Economic Co-operation and Development)

2008 *Growing Unequal*, Parigi, Organisation for Economic Co-operation and Development.

Pittau, M. G., e Zelli, R.

2004 *Testing for Changing Shapes of Income Distribution: Italian Evidence in the 1990s from Kernel Density Estimates*, in «Empirical Economics», vol. 29, pp. 415-430.

Quintano, C., Castellano, R. e Regoli, A.

2009 *Evolution and Decomposition of Income Inequality in Italy, 1991-2004*, in corso di stampa in «Statistical Methods and Applications».

Smeeding, T. M.

2004 *Twenty Years of Research on Income Inequality, Poverty, and Redistribution in the Developed World: Introduction and Overview*, in «Socio-Economic Review», vol. 2, pp. 149-63.

World Bank

2001 *World Development Report 2000/2001. Attacking Poverty*, Oxford e New York, Oxford University Press e World Bank.

Appendice

Tab. A1. *Indice di Gini (errori standard asintotici tra parentesi; per cento)*

Anno	Reddito disponibile (1)			Reddito equivalente disponibile (2)			
	Ibfi (esclusi affitti imputati, interessi e dividendi)	Ibfi (esclusi interessi e dividendi)	Ibfi (esclusi interessi e dividendi)	Ibfi	Echp (esclusi affitti imputati)	Eusilc (esclusi affitti imputati)	Eusilc
1968	40,2						
1969	39,9						
1970	39,2						
1971	40,0						
1972	38,9						
1973		42,9					
1974		38,8					
1975		36,4					
1976							
1977	36,8 (0,7)	36,6 (0,7)	33,3 (0,7)				
1978	36,3 (0,8)	37,1 (0,9)	33,1 (0,9)				
1979	38,1 (0,9)	39,1 (1,1)	34,1 (1,0)				
1980	37,0 (1,4)	37,1 (1,5)	33,1 (1,5)				
1981	34,5 (0,9)	34,9 (1,1)	31,2 (1,0)				
1982	33,7 (0,7)	33,6 (0,7)	29,1 (0,7)				
1983	34,0 (0,7)	34,2 (0,7)	29,6 (0,6)				
1984	34,0 (0,6)	34,1 (0,6)	30,6 (0,6)				
1985							
1986	34,4 (0,7)	34,3 (0,7)	30,5 (0,7)				
1987	36,4 (0,8)	35,4 (0,7)	31,6 (0,6)	32,2 (0,7)			
1988							
1989	33,8 (0,6)	32,9 (0,5)	28,7 (0,5)	29,9 (0,6)			
1990							
1991	32,7 (0,7)	32,2 (0,7)	28,0 (0,6)	29,1 (0,6)			
1992							
1993	36,8 (0,6)	35,8 (0,6)	32,1 (0,6)	33,6 (0,6)	33,2 (0,5)		
1994					33,2 (0,6)		
1995	37,0 (0,6)	36,1 (0,6)	32,6 (0,6)	33,6 (0,6)	32,1 (0,5)		
1996					30,8 (0,5)		
1997					30,5 (0,5)		
1998	38,0 (0,8)	36,7 (0,8)	33,1 (0,8)	34,7 (0,8)	30,1 (0,6)		
1999					29,4 (0,6)		
2000	36,7 (0,6)	35,7 (0,6)	32,5 (0,6)	33,5 (0,7)	29,4 (0,7)		
2001							
2002	37,5 (0,7)	36,0 (0,6)	32,4 (0,7)	33,0 (0,7)			
2003						33,2 (0,4)	31,4 (0,4)
2004	37,7 (0,8)	36,2 (0,8)	34,0 (0,8)	34,3 (0,8)		32,8 (0,6)	31,0 (0,5)
2005						32,1 (0,4)	30,4 (0,4)
2006	37,4 (1,2)	35,8 (1,1)	33,3 (1,2)	33,7 (1,2)			

Fonte: 1968-1975: stime sui dati per gruppi di Ibfi, ipotizzando una distribuzione lineare a tratti all'interno di ciascun gruppo e una distribuzione Paretiana nell'ultimo gruppo; 1977-2006: stime sui dati individuali di Ibfi-As (versione 5.0, febbraio 2008), Echp-Udb (versione dicembre 2003) e Eusilc-Udb (versioni 2005-2 27 giugno 07, 2005-4 15 settembre 2007, 2006-1 1° marzo 2008). (1) Ponderazione per famiglia. (2) Ponderazione per individuo; scala di equivalenza dell'Ocse modificata.

Tab. A2. *Quote di reddito disponibile equivalente dei quinti di popolazione (per cento)*

Anno	Ibfi (esclusi interessi e dividendi)					Ibfi					Echp (esclusi affitti imputati)					Eusilc (esclusi affitti imputati)					Eusilc				
	1°	2°	3°	4°	5°	1°	2°	3°	4°	5°	1°	2°	3°	4°	5°	1°	2°	3°	4°	5°	1°	2°	3°	4°	5°
	quin- to	quin- to	quin- to	quin- to	quin- to	quin- to	quin- to	quin- to	quin- to	quin- to	quin- to	quin- to	quin- to	quin- to	quin- to	quin- to	quin- to	quin- to	quin- to	quin- to	quin- to	quin- to	quin- to	quin- to	quin- to
1977	7,4	12,4	16,6	22,9	40,7																				
1978	7,5	12,6	16,7	22,5	40,7																				
1979	7,2	12,2	16,6	22,7	41,3																				
1980	7,9	12,4	16,5	22,2	41,0																				
1981	8,2	12,9	16,9	22,3	39,7																				
1982	8,8	13,2	17,4	22,7	37,9																				
1983	8,5	13,2	17,3	23,0	38,0																				
1984	8,3	12,8	17,1	22,8	39,0																				
1985																									
1986	8,1	13,0	17,4	23,1	38,4																				
1987	7,6	12,9	17,1	23,0	39,4	7,5	12,7	17,0	22,8	40,0															
1988																									
1989	8,7	13,4	17,5	23,0	37,4	8,5	13,1	17,2	22,8	38,4															
1990																									
1991	8,7	13,6	17,9	23,3	36,5	8,4	13,3	17,7	23,2	37,4															
1992																									
1993	7,2	12,7	17,6	23,4	39,1	6,9	12,3	17,2	23,2	40,4	6,5	12,7	17,5	23,8	39,5										
1994											6,7	12,6	17,4	23,6	39,7										
1995	7,0	12,7	17,4	23,3	39,6	6,8	12,4	17,1	23,1	40,6	6,9	12,8	17,7	23,7	38,9										
1996											7,1	13,1	18,0	24,0	37,8										
1997											7,4	13,2	17,8	23,9	37,7										
1998	6,7	12,8	17,5	23,0	40,0	6,5	12,4	17,0	22,6	41,5	7,6	13,3	17,9	23,6	37,6										
1999											7,7	13,5	18,2	23,6	37,0										
2000	7,1	12,7	17,5	23,2	39,5	6,9	12,4	17,3	23,0	40,4	7,6	13,5	18,4	23,7	36,8										
2001																									
2002	7,3	12,7	17,3	22,9	39,8	7,1	12,6	17,3	22,8	40,2															
2003																									
2004	7,1	12,3	17,0	22,5	41,1	7,0	12,2	16,9	22,5	41,4						7,1	12,7	17,1	22,6	40,5	7,6	13,1	17,4	22,7	39,2
2005																7,2	12,8	17,2	22,7	40,1	7,7	13,2	17,5	22,7	38,8
2006	7,3	12,5	17,0	22,5	40,7	7,2	12,4	16,9	22,5	41,0						7,2	12,9	17,5	23,1	39,4	7,7	13,3	17,8	23,1	38,2

Fonte: stime sui dati individuali di Ibfi-As (versione 5.0, febbraio 2008), Echp-Udb (versione dicembre 2003) e Eusilc-Udb (versioni 2005-2 27 giugno 07, 2005-4 15 settembre 2007, 2006-1 1° marzo 2008); ponderazione per individuo; scala di equivalenza dell'Ocse modificata.

Tab. A3. *Incidenza delle persone a basso reddito (per cento)*

Anno	50% della mediana					60% della mediana					70% della mediana				
	lbfi (esclusi interessi e divi- dendi)	lbfi	Echp (esclusi affitti im- putati)	Eusilc (esclusi affitti im- putati)	Eusilc	lbfi (esclusi interessi e divi- dendi)	lbfi	Echp (esclusi affitti im- putati)	Eusilc (esclusi affitti im- putati)	Eusilc	lbfi (esclusi interessi e divi- dendi)	lbfi	Echp (esclusi affitti im- putati)	Eusilc (esclusi affitti im- putati)	Eusilc
1977	10,9					18,0					25,0				
1978	11,0					17,5					25,3				
1979	12,0					18,6					26,6				
1980	9,5					16,6					26,0				
1981	9,0					15,7					23,6				
1982	8,8					15,2					24,3				
1983	8,9					16,2					24,0				
1984	9,1					15,8					24,9				
1985															
1986	9,9					17,1					26,0				
1987	11,0	11,0				18,2	18,5				25,0	25,2			
1988															
1989	8,4	8,7				15,2	15,5				24,0	24,2			
1990															
1991	9,0	9,8				16,2	17,0				24,7	25,5			
1992															
1993	13,3	14,0	13,9			19,9	20,8	20,4			27,9	29,2	28,0		
1994			13,7					20,4					27,9		
1995	13,4	13,7	13,3			20,1	20,4	20,1			27,8	27,6	27,5		
1996			13,3					19,5					27,5		
1997			12,1					18,0					25,8		
1998	13,8	14,0	12,2			20,1	20,4	18,0			27,4	28,0	26,0		
1999			12,1					18,4					26,6		
2000	13,3	13,4	13,0			19,8	20,1	19,3			28,3	28,3	27,5		
2001															
2002	13,0	13,4				19,4	19,9				27,6	27,9			
2003				11,9	11,3				19,1	17,6				26,8	25,4
2004	13,6	13,7		12,1	11,1	20,8	20,9		18,8	17,9	28,1	28,2		26,7	25,6
2005				12,6	11,8				19,6	18,5				27,2	26,0
2006	13,4	13,5				20,0	19,9				27,5	27,4			

Fonte: stime sui dati individuali di Ibfi-As (versione 5.0, febbraio 2008), Echp-Udb (versione dicembre 2003) e Eusilc-Udb (versioni 2005-2 27 giugno 07, 2005-4 15 settembre 2007, 2006-1 1° marzo 2008); ponderazione per individuo; scala di equivalenza dell'Ocse modificata.

